

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28
Tel. 02 6339

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



WIND
INFO SU WIND.IT



Scienza e futuro
Nel chip il cervello di gatto
«Fra 10 anni si farà con l'uomo»
di **G. Caprara e G. Giorello** a pagina 31



Omaggio allo scrittore
Renzo Rosso e Trieste, città di identità rimosse
di **Claudio Magris** a pagina 46

Oggi in edicola
La cucina del Corriere
Speciale «Tutto Natale»: 82 ricette per festeggiarlo a **4,90 euro** più il prezzo del quotidiano

ALL INCLUSIVE
TELEFONINO, CHIAMATE, SMS, INTERNET

SCUOLA, LE OCCUPAZIONI CONTESTATE
IL RITO STANCO DELL'ONDA

di PIERLUIGI BATTISTA

Forse qualcosa sta cambiando, nella liturgia d'autunno che ogni anno si inscena nelle scuole italiane. Gli studenti sembrano disamorati (al momento di cortei e «okkupazioni»). Un gruppo di professori si barrica in un liceo romano dopo aver appreso da un tam tam di Facebook che un gruppo di studenti si stava preparando a occupare l'istituto. Si profila persino la minaccia del 5 in condotta: arma spuntata se ad esserne colpiti fossero i grandi numeri; un deterrente minaccioso se il movimento dovesse trascinare solo gruppi sparuti.

Qualcuno sostiene che l'Onda è rifluita. Si avverte una stanchezza, una saturazione per forme di mobilitazione sempre uguali, sempre scritte sullo stesso copione, sempre più rituali, stucchevoli, ripetitive. Un anno fa il gesto di ferocezza dei professori romani sarebbe stato inimmaginabile. C'erano certo le proposte del ministro Gelmini a catalizzare malcontento e spirito di protesta. Ma già allora, dopo la fiammata che sembrò incendiare le scuole di tutta Italia, si era insinuato il dubbio che l'Onda fosse, a parte marginali ritocchi di immagine, la riproposizione delle stesse dinamiche (stagionali, preferibilmente autunnali) coniate nel '68 e dintorni e poi ricalcate con forme di lotta, coreografie, slogan e tic linguistici come se nel frattempo non fossero trascorsi oramai tanti lustri. Vale la pena di mobilitarsi con obiettivi vaghi e confusi, sapendo che tanto alla fine, passata l'ebbrezza del movimento, il colore delle manifestazioni, il calore della comunità, tutto resterà esattamente come prima?

Perché, poi, ragioni per protestare ce ne sareb-

bero. Ci sarebbe il furto del futuro che avvileisce le nuove generazioni. Ci sarebbe la frustrazione di una scuola che non regge gli standard qualitativi degli altri paesi europei. Ci sarebbe una generale mancanza di senso e di significato che mortifica la scuola e chi ci lavora, a cominciare dagli insegnanti, e chi si sta formando in condizioni quasi sempre drammaticamente sfavorevoli. Ma è il rito che appare esausto. È l'usura degli slogan che frena ogni passione. Sembra il disincanto, che è cosa diversa (e peggiore) della pace. La rassegnazione. La rinuncia. La successione di cortei e «okkupazioni» appare quasi una vacanza mascherata, un modo per sentirsi presenti e partecipi. Ma la mancanza di obiettivi credibili genera frustrazione, scontento, apatia.

La cosa peggiore sarebbe che la politica e gli insegnanti si abbandonassero a un rancore contro un movimento oramai debole e sfibrato, a un appello all'ordine destinato a spegnere ogni residuo barlume di «movimento». È proprio quando molti studenti si accorgono del vicolo cieco in cui sono finiti a causa degli stanchi riti degli anni passati che ci sarebbe bisogno di una politica saggia, che non alimenti il senso di sconfitta e non appaia ritorsiva verso chi comunque esprime un disagio da non sottovalutare. Le onde studentesche rifuiscano, le vecchie liturgie si appannano. Ma resta da ricostruire un senso della scuola in cui gli studenti possano sentirsi parte decisiva e centrale. Non sarà facile, ma non avrà il sapore di antico di mobilitazioni oramai trite. Che cadono ogni autunno, come le foglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le nuove cariche abbandonate le candidature di figure forti. Prodi: la Ashton, chi è?

L'Europa sceglie il basso profilo

Battuto D'Alema, baronessa inglese agli esteri. Presidenza al Belgio

Accordo dei leader europei per le cariche Ue. Presidente il belga Van Rompuy, ministro degli Esteri la baronessa inglese Catherine Ashton. Cadute le candidature di Blair e D'Alema.

ALLE PAGINE 2 E 3
Caizzi, M. Caprara, Meli, Offeddu

LE RESPONSABILITÀ DI PARIGI E BERLINO

di FRANCO VENTURINI

Non deve essere stato facile tradire un Trattato fortemente voluto e finalmente in procinto di entrare in vigore, ma ieri l'Europa c'è riuscita nominando un signor e una signora. Nessuno alle cariche di presidente e di responsabile della politica estera Ue.

CONTINUA A PAGINA 16

Giannelli



Intervento di Napolitano

Il Colle: Parlamento in grosse difficoltà

«In Parlamento ci sono grosse difficoltà». Ma sulle riforme «qualcosa comincia a muoversi». A chiusura della sua visita di Stato in Turchia, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, guarda all'Italia con un pizzico di ottimismo ma si riserva di intervenire. Dovrebbe trattarsi di un passo istituzionale, ma meno traumatico di un messaggio alle Camere. E la prima occasione potrebbe essere il discorso alle Alte Cariche dello Stato, che tiene nel Salone dei Corazzieri verso fine dicembre.

ALLE PAGINE 5 E 6
Breda, M. Franco, Piccolillo

Autonomie locali

Mini poltrone tagliate e Province salvate

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Un po' più, un po' meno, un po' prima, un po' dopo. Il progetto di riforma delle Province previsto nella Carta delle autonomie varata ieri dal governo somiglia alla risposta del vecchio Ruggero Bauli a chi gli chiedeva la ricetta del pandoro. Vaghezza. Spiega infatti quel disegno che entro 24 mesi dal varo della legge (campa cavallo...) il governo ne deciderà la «razionalizzazione».

CONTINUA A PAGINA 16

Il caso del gol rubato dalla Francia

L'Irlanda chiede di rigiocare

Dopo il gol nato dalla mano di Henry (foto) che l'ha esclusa dai Mondiali, l'Irlanda grida: rigiochiamo. PAGINE 56 E 57



E SE QUELLA MANO FOSSE STATA ITALIANA?

di BEPPE SEVERGNINI

Se Henry fosse stato Cassano? (scusi, Lippi: diciamo Pazzini). Se questa frase — «... il gol può non essere valido ma ce lo prendiamo» — l'avesse pronunciata Fabio Cannavaro invece di Sebastien Squillaci? Se fosse stata l'Italia, magari con un presidente della Uefa italiano (e non francese come Platini) a qualificarsi in modo sleale ai Mondiali 2010, cosa ci avrebbero detto? Risposta facile: di tutto, come al solito. Anzi: un po' più del solito.

CONTINUA A PAGINA 56

Focus Caccia in Italia alle cellule dei trafficanti balcanici

I «soldati» della mafia serba nuovi padroni della cocaina

di GUIDO OLIMPIO e GIANNI SANTUCCI

È la mafia serbo-montenegrina, la nuova potenza nel traffico di cocaina tra Sud America ed Europa.

Le rotte. In qualche anno, l'organizzazione è arrivata a monopolizzare le rotte della droga via mare per rifornire famiglie di 'ndrangheta, il Nord Italia, la criminalità di Austria, Germania, Spagna, Inghilterra.

La forza. Il «successo» dei serbi è legato alla forza di professionisti para-militari, alla mentalità da guerrieri-narcos e alla affidabilità di una multinazionale: sono diventati la migliore «agenzia di servizi».

I costi. La criminalità locale si scarica di ogni responsabilità per le fasi più rischiose dell'affare. E risparmia: comprando le partite di droga dai serbi, la coca costa in media 35 mila euro al chilo rispetto ai 40 mila della «concorrenza».

A PAGINA 17

Sequestro Orlandi: 26 anni dopo

Nel mistero di Emanuela un indagato e un ricercato

di GIOVANNI BIANCONI



Dopo 26 anni la procura sa chi è il «telefonista» della vicenda di Emanuela Orlandi, ora indagato. Ma tra le persone che avrebbero avuto un ruolo nella scomparsa della ragazza, le indagini hanno portato all'identificazione di uno dei possibili rapitori che è ricercato.

ALLE PAGINE 22 E 23 Capponi, Di Gianvito, Vecchi e un commento di Firenze Sarzanini A PAGINA 16

Banche La gestione degli esuberanti alla Bcc di Roma. L'accordo vale anche per i nipoti Papà in pensione e il posto va al figlio

di ENRICO MARRO

Un piccolo esempio, che il sindacato vorrebbe si estendesse a tutte le banche con esuberanti. E cioè: papà va in pensione e il suo posto viene «ereditato» dal figlio. Lo prevede un accordo tra la Banca di credito cooperativo di Roma e le sigle sindacali del credito. L'intesa interessa 76 dipendenti che potranno scegliere il pensionamento con incentivo o l'assunzione del figlio o di un parente «fino al terzo grado» (fratelli, nipoti).

A PAGINA 39 con un commento di Nicola Saldutti A PAGINA 16

Strategie/1

La lezione di Tremonti a Pechino: il G2 non basta

di MARCO DEL CORONA

A PAGINA 13

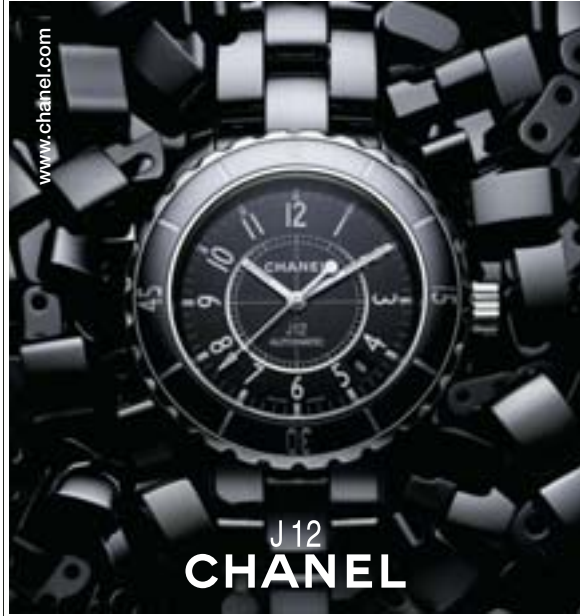
Strategie/2

I «piccoli» di Como: così la Cina ci mangerà

di DARIO DI VICO

A PAGINA 13

GIANFRANCO FINI
IL FUTURO della LIBERTÀ
50.000 copie in due settimane
un libro Rizzoli



www.chanel.com
J 12
CHANEL

Idee & opinioni

CORRIERE DELLA SERA

SERVE UN'AUTORITÀ PER CONTROLLARE LE FUTURE GARE DEI SERVIZI IDRICI

Il decreto Ronchi è passato. La liberalizzazione dei servizi idrici locali, si dice, avrà finalmente inizio. Quanto a Prodi non era riuscito, riesce a Berlusconi. Questo è vero, ed è bene. Ma i problemi che costrinsero la stessa Linda Lanzillotta a stralciare l'acqua dal progetto del centrosinistra, non vengono risolti neanche dal decreto Ronchi.

Gli acquedotti sono monopoli naturali. Parlare di liberalizzazione non aveva e non ha senso. Semplicemente, i Comuni metteranno a gara le concessioni trentennali per la gestione delle reti idriche. Bene, purché non si ripeta l'esperienza delle autostrade e degli aeroporti. Ricordate? Gli acquirenti compravano le concessioni con i soldi delle banche e poi, aiutati dai veti ambientalisti, scaricarono il debito su autostrade e aeroporti rallentando così gli investimenti. E una regolazione volutamente debole non seppe scremare le rendite da monopolio. Risultato? Poche nuove autostrade e il maggior aeroporto, Fiumicino, nella serie C del mondo.

Il decreto Ronchi non prevede misure che evitino di rivedere tali «sviste» nei ser-

vizi idrici. Né che, con la solita sicumera, si evocino le medie europee per alzare le tariffe domestiche anche quando si deve investire poco.

L'acqua è oggi gestita da una miriade di aziendine. Un po' di concentrazione farebbe bene. Ma dove sono gli incentivi e dove la politica industriale per lo sviluppo di chi, come l'Accea di Roma o l'Hera di Bologna in questo settore ha già iniziato ad aggregare? Certo, il decreto Ronchi esonera le ex municipalizzate quotate in Borsa dal mettere a gara le concessioni, ma a patto che i Comuni scendano al 30%. Che cosa c'entra questa discesa forzosa con la «liberalizzazione»? E perché mai si dovrebbe favorire la privatizzazione di A2A, Hera, Accea per vie traverse? Se questo è lo scopo, se ne discuta apertamente. Viceversa, si metta a gara il servizio idrico sotto il controllo di un'Autorità forte, che stabilisca prestazioni, investimenti e prezzi massimi, e si consenta a tutti i soggetti, pubblici e privati, compreso l'attuale concessionario, di concorrere. Gli acquedotti devono dare da bere e non da mangiare.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POSTO EREDITARIO ALLO SPORTELLO E LA MOBILITÀ SOCIALE NEGATA

Di padre in figlio. Anzi, fino ai parenti di terzo grado. Visto dal lato delle famiglie questa specie di nuovo welfare del lavoro raggiunto con l'accordo sindacale alla Banca di credito cooperativo di Roma può sembrare un passo avanti. Ma non è così. Ecco che cosa prevede l'intesa raggiunta ieri: per 76 dipendenti che decideranno di lasciare la banca per andare in prepensionamento si aprono due possibilità, ricevere incentivi all'uscita o conquistare il diritto di essere sostituiti in quel posto dal figlio o dai parenti più stretti. Ricambio che avverrà naturalmente dopo aver superato un colloquio e in base ai titoli.

Certamente le banche di credito cooperativo hanno una struttura così radicata sul territorio che l'aspetto familiare può rientrare nel dna di queste istituzioni, ma stabilire per contratto il diritto di successione allo sportello segna un forte passo indietro. Una sorta di reazione con arrocco in tempi di crisi. Che manda all'aria uno dei tasselli più importanti per tentare di costruire un'economia più aperta, la mobilità sociale. Certo, i figli dei dipendenti della Bcc saranno scelti tra i ragazzi più bravi, ma in

ogni caso verrà negata la possibilità a studenti di pari competenze di giocare la partita ad armi pari. Una tentazione antica quella del passaggio generazionale della busta paga.

Proviamo a scorrere qualche esempio del passato. Nel '92 un decreto (numero 452) stabiliva per le Poste una quota di riserva del 20% per i figli di dipendenti o ex dipendenti di ruolo. Una norma ancora più antica, che risaliva al 1931, stabiliva questa possibilità per gli autoferrotravvieri. A patto che «il posto cui questi ultimi (i figli, ndr) aspirano non sia moralmente e disciplinatamente incompatibile con la carica di cui è rivestito il padre». La soluzione del posto ereditario per affrontare la crisi era stata scelta dalla Banca di Roma per 150 dipendenti. Prima ancora dal Banco di Napoli. In molte municipalizzate la trasmissione per linea dinastica dell'occupazione non è un mistero. Sono soltanto esempi, perché in molti casi avviene in modo tacito. Un blocco contro la mobilità sociale che forse è anche una delle ragioni del nostro Pil che arranca più che altrove.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMANUELA ORLANDI, TROPPE VERITÀ È L'ORA DELLE INDAGINI SILENZIOSE

Fanno bene i fratelli di Emanuela Orlandi a valutare con cautela le ultime novità dell'inchiesta sulla sua scomparsa. In questi 26 anni troppe volte si è fatto credere che una svolta fosse ormai vicina, che la ragazza — viva o morta — potesse essere ritrovata, che si potesse davvero sapere che cosa accadde quel 22 giugno del 1983 quando di lei si perse ogni traccia. Fanno bene i legali di parte civile a chiedere agli inquirenti una verifica approfondita di quanto sta emergendo in questi ultimi giorni.

Ieri si è avuta la sensazione che la magistratura — forse seguendo una strategia — abbia quasi voluto agevolare la diffusione della notizia sull'iscrizione nel registro degli indagati di una persona che potrebbe aver avuto un ruolo nella vicenda e l'individuazione di uno dei sequestratori. In una storia tanto complessa, segnata da omissioni e depistaggi da parte dei protagonisti veri o presunti, sarebbe auspicabile una cautela maggiore. Anche perché in tutti questi anni la scena è stata affollata di personaggi che coinvolgevano il Vaticano, i servizi segreti italiani e stranieri, i terroristi medio-

orientali e i criminali romani. Un intreccio che è sempre sembrato inestricabile.

Se adesso un filo nuovo è stato davvero afferrato, forse sarebbe stato il caso di procedere senza clamore fino a stabilire se possa portare all'individuazione dei rapitori di Emanuela Orlandi e soprattutto a scoprire che fine abbia fatto la ragazza. Negli ultimi mesi la testimone Sabina Mainardi ha certamente fornito elementi importanti da offrire alla verifica degli investigatori, ma è apparsa anche confusa su numerosi dettagli, vaga su altri. Per questo — come accade con tutti i collaboratori di giustizia — sono necessari controlli accurati prima di poter affermare che una svolta è arrivata e di accreditare l'ipotesi che la vittima sia morta, visto che il suo corpo non è stato ancora ritrovato.

Proprio perché sono trascorsi quasi trent'anni, forse sarebbe stato più rispettoso della famiglia, ma soprattutto della verità, attendere di avere un quadro completo o quantomeno maggiormente circostanziato sul ruolo di questi nuovi personaggi.

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISEGNO DI LEGGE SULLE AUTONOMIE LOCALI

Le (poche) poltrone tagliate e le Province che nessuno tocca

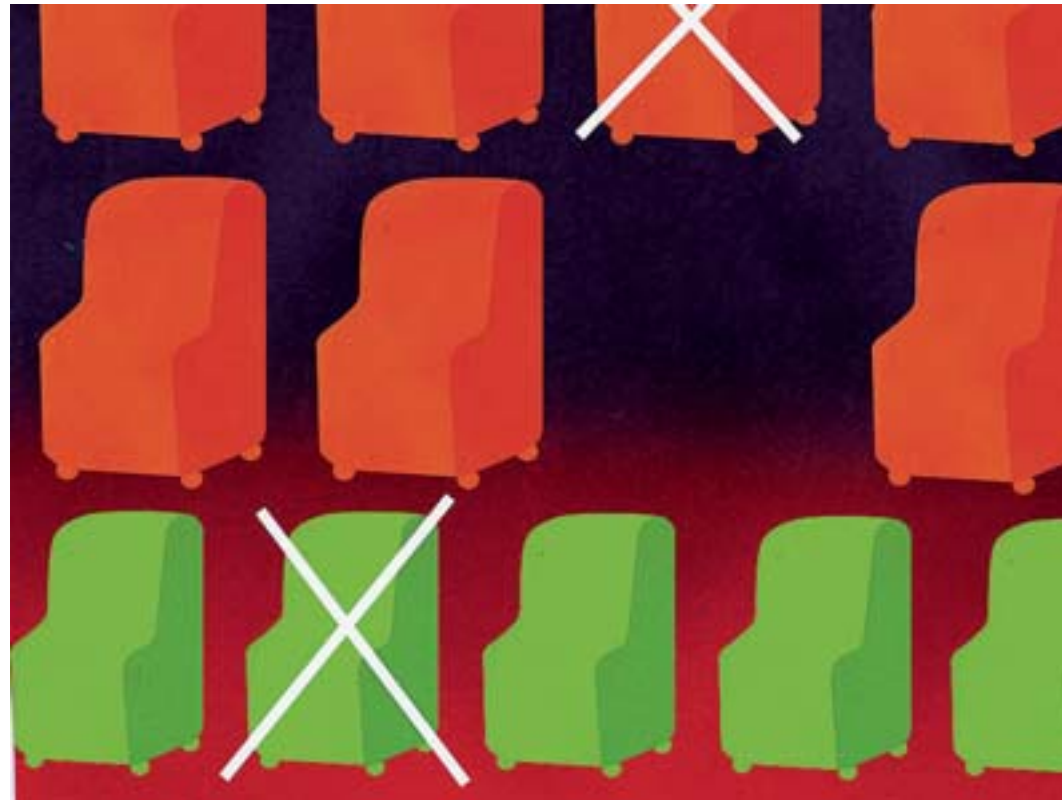
di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

SEGUE DALLA PRIMA

Decisione che sarà presa basandosi sulla «previsione che il territorio di ciascuna Provincia abbia un'estensione e una popolazione tale da consentire l'ottimale esercizio delle funzioni previste per il livello di governo di area vasta». Vale a dire? Chi vivrà vedrà. Tanto più che la riforma dovrà passare al vaglio delle Camere dove difficilmente, visti i precedenti, diventerà più rigida.

Nel frattempo, a dispetto delle promesse che vedevano per una volta d'accordo sia Berlusconi («Non parlo delle Province, bisogna eliminarle») sia Fini («I carrozzoni non sono intoccabili e si possono abolire per esempio le Province») tutto resta com'era. Come volevano Bossi («Le Province non si toccano») e la Lega, che in attesa di conquistare Veneto e Piemonte hanno sempre detto di non voler mollare quegli enti dove un peso l'avevano. Alla faccia dei 17 miliardi che ogni anno ci costano. Sia chiaro: una robusta sforbiciata, nel disegno di legge presentato da Roberto Calderoli, c'è. E va riconosciuta. D'ora in avanti, spiegano le agenzie, «le giunte comunali potranno essere composte da un massimo di due assessori per i Comuni tra 1.001 e 3.000 abitanti, fino a un massimo di 12 nei Comuni con più di 1 milione di abitanti e 10 se sopra i 500 mila. Le giunte provinciali potranno essere composte da un massimo di 4 assessori per le Province con meno di 300 mila abitanti, fino a un massimo di 10 assessori per quelle con più di 1.400.000 abitanti».

Quanto ai consigli comunali, non più di 45 membri nei Comuni con oltre un milione di abitanti (oggi sono 60), non più di 40 in quelli con più di 500 mila (oggi 50), non più di 37 in quelli con più di 250 mila (oggi 46) e giù a scalare fino al minimo: non più di otto nei municipi con meno di mille abitanti. Certo, sono riduzioni meno drastiche di quelle promesse mesi fa e di quelle che il ministro leghista aveva in tasca ieri mattina all'ingresso a palazzo Chigi: sperava di tagliare il 35%, ha dovuto accontentarsi del 20%, quello strappato a suo tempo da Prodi. Così come sono stati sensibilmente «ritoccati» al rialzo i tetti massimi dei membri dei consigli provinciali: dovevano scendere a 30 per le Province con più di un milione e 400 mila abitanti e invece saranno 36, scendere a 24 per quelle con più di 700 mila e invece saranno 30, scendere a 18 per quelle con più di 300 mila e invece saranno 24, scendere a 12 per tutte le altre più piccole e invece saranno 20. Per non parlare dei vertici amministrativi dei municipi. La facoltà per i Comuni con almeno 15 mila abitanti di nominare un direttore generale (anche con stipendi stratosferici) era stata nella prima bozza abolita: d'ora in avanti, solo con almeno 250 mila abitanti. Macché, ne basteranno 65 mila. Amen: chi si contenta gode. C'è chi dirà che, nell'annunciare trionfante il «taglio complessivo di 50 mila



CHIARA DATTOLO

poltrone» Roberto Calderoli esagera. Ed è vero: a parte gli assessori è difficile considerare una «poltrona», come comunemente s'intende, un seggio che prevede un gettone di 59 euro lordi nelle città con più di 250 mila abitanti come Venezia o Firenze (manco i soldi per la baby sitter), 36 euro in quelle da 30 a 250 mila come Padova o Brescia o 18 euro e 8 centesimi lordi, cioè poco più di dieci euro netti, per i municipi fino a 10 mila abitanti come Cortina d'Ampezzo o Fuggi.

Quello che più spicca, però, non è quello che c'è nella legge: è quel che manca. In particolare nei confronti di

alcuni degli enti che Calderoli definisce non solo superflui ma «dannosi». Nella prima bozza del provvedimento, del 15 maggio scorso, fosse o no giusto quel marchio d'infamia, era prevista ad esempio la soppressione dei difensori civici comunali e provinciali (eccezioni a parte), si sono rivelati deludenti, dei Commissariati per la liquidazione degli usi civici, delle circoscrizioni nei Comuni con meno di 250 mila abitanti, dei Tribunali delle acque pubbliche, delle comunità montane, dei bacini imbriferi montani, delle Autorità d'ambito territoriale (Ato), dei consorzi di bonifica e degli enti

parco regionali. Una decimazione. Col passare dei mesi, umma umma, sono scampati al braccio della morte i Commissariati per gli usi civici e i Tribunali delle acque e le Ato e gli enti parco regionali e i difensori civici provinciali. Finché ieri sono stati salvati anche i consorzi di bonifica e i bacini imbriferi montani...

È rimasto, questo sì, il taglio delle comunità montane. «Sono 367 e il grosso delle spese serve per il personale e i gettoni e quello che viene lasciato alle funzioni che svolgono è la minima parte. D'ora in avanti, se le vogliono, se le paghino le Regioni», ha spiegato Calderoli. Le cifre sventolate dal ministro, però, sono contestate. Dopo i tagli decisi da 13 su 15 delle regioni ordinarie, sono scese da 352 a 220, regioni a statuto speciale comprese: un colpo di accetta del 37%. Quanto ai gettoni a presidenti, assessori e consiglieri gli ultimi dati Istat parlavano di una somma intorno al 3,5%.

E a questo punto un dubbio è legittimo: vuoi vedere che, incapace di tagliare davvero sulle cose grosse (Province, Regioni, Parlamento, spesa sanitaria...) il Palazzo vuole offrire alla plebe la testa mozzata del soggetto più debole, la comunità montana che in certe aree era diventato un folle carrozzone clientelare ma in altre ha cercato davvero di arginare la crisi, lo spopolamento, l'abbandono delle nostre Alpi e dei nostri Appennini? Conosciamo la risposta: subentreranno le Unioni tra i piccoli Comuni, obbligati a dividere le spese mettendosi insieme. Sarà... Ma se è vero che i Comuni sotto i tremila abitanti sono 4.548 e che finora le unioni in genere raggruppano cinque municipi non c'è il rischio, come denuncia Enrico Borghi a nome dei «montanari», che a 220 comunità montane (che nel 2011 riceveranno 10 milioni di euro, pari a un centesimo della Camera) subentrino un migliaio di nuovi enti consentendo magari di salvarsi, sotto altro nome, alle comunità montane a 39 metri sul mare? Sarebbe davvero una beffa...

NOMINE EUROPEE

Le responsabilità

di FRANCO VENTURINI

SEGUE DALLA PRIMA

Il Trattato di Lisbona aveva previsto questi incarichi (il primo inedito, il secondo rafforzato) per dare più peso al profilo internazionale dell'Unione e consentirle di essere presente nel nuovo Olimpo multipolare. A vincere, invece, è stato in entrambi i casi il minimo comun denominatore. Herman Van Rompuy, il premier belga che diventa presidente, è un bravo mediatore esperto di poesia giapponese e perfettamente sconosciuto sulla scena mondiale. La baronessa britannica Catherine Ashton, nuova Lady Pesc, era commissaria al Commercio da quando aveva sostituito Peter Mandelson ma vanta un'esperienza internazionale quasi altrettanto evanescente. Sarebbero questi, i nuovi portabandiera immaginati dal Trattato di Lisbona?

La corsa al ribasso dei Ventisette ha travolto anche la candidatura di Massimo D'Alema alla poltrona degli Esteri. All'esponente del Pd resta la stima che ne aveva fatto un finalista; a Berlusconi, indirettamente anch'egli battuto ieri, resta il valore di un sostegno bipartisan che si spera possa affermare la sua filosofia anche in altre sedi. Ora l'Italia, persa l'occasione D'Alema, dovrà puntare su altri obiettivi: l'ampliamento dei poteri del nostro commissario, l'Eurogruppo con Tremonti, la Bce con Draghi quando sarà il momento.

Ma quella che ha avuto luogo a Bruxelles, più che una battuta d'arresto italiana, è una dichiarazione di resa dell'Europa. A prevalere nell'immediato è stata l'intesa tra Germania e Francia, che non volevano un inglese nei cruciali portafogli economico-finanziari della prossima Commissione. Quando Gordon Brown ha finalmente rinunciato alla malconca candidatura di Tony Blair alla presidenza, si è subito profilato lo scambio: a Londra andavano la politica estera e il privilegio di portare una donna al vertice della Ue, alla Merkel e a Sarkozy andava la garanzia che i britannici (proprio perché la Ashton diventa anche vice-presidente della Commissione) avrebbero dovuto rinunciare ai portafogli economici dell'esecutivo comunitario.

Un mercanteggiamento non certo nuovo nella tradizione europea, e che tuttavia, viste le circostanze, segnala una grave degenerazione del metodo intergovernativo. Non il nuovo Trattato, non i pericoli di G2 che vanno ben oltre il viaggio cinese di Obama, non l'urgenza di dare all'Europa una credibilità internazionale che come unica alternativa ha il declino: nulla a Bruxelles è risultato più forte dei calcoli nazionali di Berlino, Parigi e Londra. Così l'Europa ha compiuto ieri un passo, anzi due, in direzione dell'irrelevanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA